

Abissi di tenebre

Anche nella Parola di oggi c'è almeno una polarità evidente ed è quella tra la notte e il giorno, le tenebre e la luce.

Infatti anche se Genesi non lo specifica non ci è difficile pensare che quel giorno, salendo *al luogo che Dio gli aveva indicato* sul monte Moria, nel cuore di Mosè ci fosse buio, il buio fondo di chi cammina su un sentiero che corre sull'orlo dell'abisso, un cammino lungo (il testo liturgico omette un tempo rallentato, angoscioso) di cui non vede l'esito e di cui non comprende il senso.

Sarà l'evangelista Marco a descrivere esplicitamente questa condizione su quell'altro monte, il Golgota, *il luogo del cranio*, su cui un altro figlio unigenito, amato sarà condotto proprio come Isacco nella più grande solitudine: *quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio.* (Mc 15,33)

Sono monti, soprattutto il secondo, che si per sé si salgono in poco tempo, con poca fatica, ma che hanno un'altezza vertiginosa e che toglie il fiato pari a quella delle cime più alte che gli uomini conoscano, o forse degli abissi più bassi in cui sia possibile scendere.

Sono abissi a cui danno voce le domande che i padri si sentono rivolgere dai figli e i figli rivolgono ai padri:

Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Abramo rispose: "Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutti e due insieme. (Gen 22,7-8).

Papà, dov'è l'agnello? Dov'è il pane, il latte? Dov'è la mamma? Tornerò a casa? Quante domande in quella domanda di Isacco. Domande che troveranno tutte la loro sintesi insuperabile in quel grido che sempre Marco ci farà ascoltare sul calvario dopo averci descritto quel buio e facendoci entrare nelle tenebre del cuore stesso di Gesù: *Alle tre, Gesù gridò a gran voce: "Eloi, Eloi, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".* (Mc 15,34)

Monti di luce

L'evangelista ha certamente bene in mente queste vette che sono abissi nel presentarci il monte di oggi che è invece un'esperienza di luce: *fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti* come saranno le vesti di quei messaggeri che il mattino dopo il sabato annunceranno l'imprevedibile notizia della resurrezione (Mc 16,5).

Proprio come il Sinai, sono i monti della rivelazione del volto di Dio e il discepolo è chiamato a salirli tutti. Perché così è stata la vita del maestro e così è la vita degli uomini.

Chi sia davvero questo Figlio lo scopriamo tenendo insieme questi due monti.

E guardando Lui scopriamo chi sia veramente Dio.

Sarà il Padre e non degli uomini, a *non rifiutare il suo figlio, il suo unigenito.*

Quell'ariete impigliato con le corna nel cespuglio offerto al posto di Isacco, al posto di ciascuno di noi sarà la vita del figlio offerta sul monte della croce. Ce lo ha ricordato Paolo nella seconda lettura: *egli che non ha risparmiato il proprio figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme con lui?*

È questo dono e il suo esito ultimo, la resurrezione, che fondano la nostra speranza di discepoli e donano forza ai nostri passi anche quando devono salire nella fede i monti nella notte, quando vivono "la notte oscura" anche nel cammino di fede, come ci ha fatto pregare il salmo: *ho creduto anche quando dicevo: sono troppo infelice.*

Quei monti si possono salire solo custodendo un legame con il Figlio, nel suo mistero di luce che illumina, senza eliminarle, le tenebre della storia.

Vorrei dirlo con le parole di papa Francesco tratte da una sua catechesi sulla preghiera:

La preghiera è la prima forza della speranza. Tu preghi e la speranza cresce, va avanti. Io direi che la preghiera apre la porta alla speranza. La speranza c'è, ma con la mia preghiera apro la porta. Perché

gli uomini di preghiera custodiscono le verità basilari; sono quelli che ripetono, anzitutto a sé stessi e poi a tutti gli altri, che questa vita, nonostante tutte le sue fatiche e le sue prove, nonostante i suoi giorni difficili, è colma di una grazia per cui meravigliarsi. E in quanto tale va sempre difesa e protetta. Gli uomini e le donne che pregano sanno che la speranza è più forte dello scoraggiamento.

Credono che l'amore è più potente della morte, e che di certo un giorno trionferà, anche se in tempi e modi che noi non conosciamo. Gli uomini e le donne di preghiera portano riflessi sul volto bagliori di luce: perché, anche nei giorni più bui, il sole non smette di illuminarli. La preghiera ti illumina: ti illumina l'anima, ti illumina il cuore e ti illumina il viso. Anche nei tempi più bui, anche nei tempi di maggior dolore. (*Francesco, Catechesi Udienza generale 20 maggio 2020*)

Il Signore ci doni di essere così, uomini e donne di preghiera, che portano sul volto bagliori di luce perché anche nel tempo della prova, custodiscono la luce del dono del Figlio che attraversa e vince ogni tenebra.

E così sia.

Tra i